

VINCENZO PERUGINI, STORICO DI RAZZA

Mi è capitato più volte di ricordare un giudizio di Leone Tolstoj: racconta il tuo borgo e racconterai il mondo. Il giudizio è paradossale se il racconto ha, per così dire, taglio localistico, con eccessi narrativi su particolari di scarsa rilevanza e se ha compiacenza campanilistica. Ma se coglie il microcosmo nella sua dialettica e vitalità, nei personaggi, nelle situazioni sociali, e via dicendo, no di certo, ché nel microcosmo c'è, *in nuce*, il macrocosmo.

Mi si perdoni un po' di pigrizia e un'autocitazione (da "Paceco 7", pp. 103-4): "Si tratta di una verità di cui mi convinco sempre di più. E mi aiuta a consolidar tale convinzione l'esperienza di questi quaderni, vissuta con gli amici del Comitato di redazione: mi pare ci sia davvero, sia pure *in nuce*, nella vita anche di una piccola comunità, la vita e la storia del mondo, e direi che s'intravedono in essa, ovviamente in dimensione ridotta, i personaggi protagonisti della storia del mondo, magari con potenzialità straordinarie, che *in loco* non si realizzano per via delle limitate condizioni oggettive e psicologiche dell'ambiente. Del resto, occupandomi della rappresentazione della vita del paese e della provincia meridionali - Paceco per me è stato una metafora, ma se vogliamo anche un modello -, ho avuto questa impressione; e non di rado, rappresentando situazioni e personaggi, mi è sembrato di entrare in una caverna dall'entrata angusta che però via via mostrava un'ampiezza crescente e, alla luce dell'interesse rappresentativo, un susseguirsi non definito di grotte e con un numero almeno discreto di stalattiti e stalagmiti, più o meno preziose e illuminate.

"Protagonista di qualsiasi storia, del resto, è sempre l'uomo. Ma la vita e la storia di una piccola comunità sono spesso disprezzate, e comunque conosciute male e sottovalutate. Per diversi motivi. Capita di frequente che una certa cultura locale descriva la vita e la storia *loci* con taglio localistico, imprigionandola in schemi molto angusti, che finiscono col condizionare gli ascoltatori o i lettori. E va aggiunto che specialmente nella popolazione delle piccole comunità è diffuso il convincimento che la vita 'locale' abbia poco a che fare con la storia: i limiti geografici appaiono in genere difetti sostanziali. Per non parlare di una subcultura (magari istruita) sprezzantemente 'antiprovinciale' ma in fondo caratterizzata da un becero provincialismo - che si considera, e spesso è considerata dalle persone semplici o non istruite, cultura di alto livello -, la quale snobba la vita e la storia delle piccole comunità, diffondendo il pregiudizio che si tratti di moneta di scarso valore, se non addirittura falsa, e, al più, di folklore. E non va trascurato il fatto che molti fra i migliori 'cervelli' sono costretti ad andar via per potersi realizzare".

Perugini si è occupato, sinora, del suo paese, Valderice, in maniera tutt'altro che localistica. In verità, egli è nato a Dovàdola (1951), in provincia di Forlì

- adesso Forlì Cesena -, ma a Valderice, dove la famiglia si è trasferita quando egli era bambino, è cresciuto e si è formato. Laureato in lettere, ha insegnato in scuole secondarie di secondo grado italiano e latino prima, italiano e storia poi. Nel 1974 si è trasferito in Piemonte, dove insegna tuttora. Fra l'altro, collabora con i progetti di educazione interculturale di AFS, e la pratica didattica della *peer education* gli ha permesso di contribuire alla stesura del saggio *Peer educator. Istruzioni per l'uso*, pubblicato nel 2004, e poi ristampato, dall'editore Franco Angeli di Milano.

La passione per la storia lo induce, sin dal periodo degli studi universitari, a compiere ricerche sul suo paese di adozione. Da tali ricerche, i volumi *Genesis di un paese: Valderice* - pubblicato nel 1990 per iniziativa della Scuola media "G. Mazzini" e della Cassa rurale e artigiana, poi Banca di credito cooperativo, "Ericina", e ristampato nel 2006, per la celebrazione del cinquantenario dell'autonomia, dall'Amministrazione comunale di Valderice - e *Valderice, la terra e i giorni*, pubblicato nel 1994, sempre per iniziativa della Scuola media e dell'"Ericina". Da qualche anno, Perugini si dedica a ricerche sulle baronie trapanesi e su "Valderice", rivista della Scuola media "Mazzini", viene scrivendo articoli concernenti il territorio valdericino.

"L'idea di una ricerca che avesse per tema Valderice", scrive Perugini nella presentazione all'edizione del 2006 di *Genesis di un paese*, "mi venne quasi per caso, quando frequentavo il gruppo giovanile della parrocchia di S. Marco. L'animatore, il rosminiano don Giuseppe Giovannini, conoscendo il mio interesse per la storia, mi spronò a scrivere intorno alla chiesa di Maria Santissima della Purity, per il bollettino ciclostilato che si pubblicava giusto in parrocchia. Si chiamava 'il Lume'...".

Il Consiglio d'istituto della Scuola media, venuto a conoscenza del dattiloscritto e apprezzatone il valore, ne propose la pubblicazione alla Cassa rurale e artigiana "Ericina", che accolse subito la proposta.

Il volume fece conoscere ai valdericini una storia che in genere non conoscevano e, nel contempo, uno storico di razza.

Valderice, come Comune, ha una vita breve (poco più di cinquant'anni), che però affonda le radici nell'Agro ericino, di cui fu una delle zone più vive, con alcune delle sue attuali frazioni e contrade particolarmente dinamiche e produttive, specialmente Paparella e S. Marco. In *Genesis di un paese* Perugini ne ricostruisce felicemente gli sviluppi, utilizzando con esemplare rigore storico le fonti più qualificate (ad esempio, G. Castronovo, A. Cordici, U. A. Amico, S. Cammareri Scurti, Di Stefano-Oddo, G. Pagoto, V. Scuderi, V. Adragna, S. Costanza), a cui si aggiungono importanti scoperte personali, frutto di ricerche pazienti e accurate. La vita del paese si snoda con notevole efficacia narrativa, e i vari personaggi che ne hanno animato la crescita sono tutt'altro che figure oleografiche: vivono di luce propria e confermano, nel contesto delle altre annotazioni, quel che dicevo all'inizio.

Ben calibrata e solida, in cinque capitoli divisi in diversi paragrafi, l'impalcatura: *L'agro ericino tra il "grande secolo" della storiografia municipale e il riformismo illuministico*, *L'origine della frattura piano-vetta*, *Il primo quarantennio post-unitario*, *Il movimento contadino* (che vide rilevanti iniziative di cooperazione, e lo scontro tra socialisti e cattolici), *Dal trasferimento del capoluogo all'autonomia*, e, in appendice, *I nomi e le cose: note di toponomastica*. Non mancano le pagine su condizioni economiche e classi sociali, strade e comunicazioni, istruzione scolastica, igiene e sanità, religione, morale e pubblica sicurezza.

Quest'opera, ripeto, è completata dal volume *Valderice, la terra e i giorni*, in cui viene pubblicata una serie corposa di documenti, preceduti da adeguata presentazione, fondamentali per la conoscenza del territorio e della comunità; documenti che rivelano la dimestichezza di Perugini con gli archivi e la ricerca, e la sua capacità di scelta. Sette i capitoli: 1°, *La terra* ("L'Università di Monte San Giuliano", "Territori, luoghi e parecchiate", "Nobiltà, vincoli familiari e terra", "I poteri della villeggiatura", "Le terre della Chiesa"); 2°, *La marina*; 3°, *Le strade*; 4°, *Chiese e oratori*; 5°, *Le casine di delizia* (alla fine del capitolo, i paragrafi "I rilevi urbani" e "I fatti di Bonagia", fatti concernenti interessanti dimostrazioni politiche -); 6°, *L'occhio dell'immaginario* (in cui si riportano alcune "novelle in versi", attinenti a tragiche vicende attribuite al territorio di Bonagia, una del poeta messinese dell'Ottocento Felice Biscazza, *La buca di Bonaria*, e due del poeta e letterato ericino U. A. Amico, *Amore e morte* e *I canti di Bonagia*, concernenti, più esattamente, un atto di pirateria); 7°, *I giorni* ("I censimenti del territorio ericino - 1861-1981", nonché diversi argomenti particolarmente suggestivi, come ad esempio "L'abbeveratoio di San Marco", "La scuola di Paparella", "L'omnibus Trapani-Paparella", "Movimento contadino e Primo Maggio", "La nascita del Comune di Paparella-San Marco").

Il volume riporta un'ampia e appropriata bibliografia, e fotografie e disegni che sono veri e propri documenti.

Dicevo all'inizio dell'affermazione di Tolstoj. Ma penso che se esci dal "borgo", e racconti quel che c'è oltre, puoi meglio capire il mondo e il "borgo". Un invito ad Enzo Perugini: vada oltre il "borgo"; da storico di razza, ha i numeri per farlo bene.

Un'ultima osservazione: numerose pagine di Perugini rivelano la sensibilità del poeta autentico, che mi è confermata da una nota presente nella seconda edizione del libro di Giovanni Barraco *La trama e l'ordito*, pubblicata verso la fine dello scorso anno. Crocianamente - senza essere crociano -, ritengo da tempo che un po' tutti siamo, più o meno, poeti, e penso che Enzo Perugini sia tutt'altro che un solo o pochi *fiammiferi* poetici; e credo che abbia nel cassetto parecchie poesie di buona qualità. Comunque, la sua sensibilità poetica non traveste e non limita il rigore storico.

Rocco Fodale